

Luciano Canepari (2023)

La vera pronuncia neutra moderna dell'italiano in frasi effettive

1. La pronuncia della lingua italiana dev'esser libera da assurdi criteri e banali imposizioni da parte d'una Scuola e d'un'Editoria piú inclini alla scrittura che alla pronuncia; l'«ortografia» va senz'altro riconsiderata e aggiornata (a proposito, smettiamo di scrivere «*ed* aggiornate», da burocrati incalliti).

2. Cominciamo con una doverosissima critica a un'opera, che ha fatto epoca e tendenza, sebbene piuttosto fuori luogo, purtroppo: si tratta del *Vocabolario della pronunzia toscana* (compilato da Pietro Fanfani), edito da Felice Le Monnier, in Firenze, nel 1863 (sebbene la stampa fosse stata programmata addirittura per il 1856).

Ovviamente, dato il titolo «preciso», molti lemmi sono prevalentemente fiorentini, compreso l'anti-etimologico «lèttera» (indebitamente influenzato da «lèggere» e «(ho) lètto»). Comunque, ciò è piuttosto comprensibile, data l'epoca.

3. Infatti, alla proclamazione del Regno d'Italia (1861), nemmeno i toscani parlavano effettivamente la «vera» lingua italiana, per tutti gli aspetti (fonico, grammaticale e lessicale, per spontanea evoluzione linguistica dal latino), ma senz'altro molto meglio che nelle altre regioni, specie le piú lontane (caratterizzate da sostrati dialettali completamente diversi).

Ma le cose non andavano, certamente, meglio alla proclamazione della Repubblica italiana (1946, dopo il 1922-1943). Chi poteva frequentar qualche scuola aveva il primo contatto colla lingua italiana, veicolata, però, da maestri locali, purtroppo fissati soprattutto coll'ortografia e la grammatica basilare (nonostante il «benemerito» tentativo di disseminar il territorio italiano di maestri toscani).

Comunque, soprattutto il vocabolario del Fanfani, in effetti, s'imponeva come opera di riferimento sufficientemente «sicura» e «attendibile» (novamente, non: *ed* «attendibile», come vedremo) per l'aspetto fonico (e... grafico), pur coi suoi limiti. Si noti anche /nɔva'mente. nɔv-/ e, meglio ancora *sonare* /so'nare. swo-/ , ma *vuotare* /vwo'tare/, per distinguerlo da *votare* /vo'tare/, a meno che non si scelga *svotare* /zvo'tare/.

4. Guardandone la prefazione del Fanfani, rileviamo le seguenti forzature grafiche (con conseguenti nocive interferenze foniche): *ad* un tratto, occhio *ed* orecchio, *ed* esser, essere *un* lavoro, precedere *una* farragine *di* insegnamenti, *l'* appli-

cazione (spaziato!), *lo ignorava*, *divarii* (ma, a p. 394: dizionarij), *vi accenna*, *vi insegna*, così (per *così*). Inoltre, i veramente assurdi: «dacchè, perchè, nè» (pure presentati così come lemmi alfabetici, per nefasto influsso grafico greco pei diacritici, sebbene «toscanamente» realizzati fonicamente con /e/, non con è = /ɛ/)!

5. Troviamo pure una terminologia anti-scientifica come accento *tonico* (grecheggiante, invece del legittimissimo accento *dinamico*, o *intensivo*), oppure *ditongo*, «spiegato» come «unione di due *lettere* vocali in un solo suono».

A p. 1, troviamo: dello *abballottolare* (andando a capo, ottusamente, per *del-l'ab-*), *d'una* (apostrofato e spaziato, ma, a p. 394: *di una*). Ovviamente, c'è anche l'assurda sillabazione grafica come *pa-sto*, invece dell'unica civilmente proponibile *pas-to* (purtroppo, ormai, forzata anche nella sillabazione automatica al computer!). Ma, si sa: le grafie sono alquanto imperfette (per fossilizzata incompetenza).

6. I testi riportati in qualsiasi antologia di letteratura italiana, sostanzialmente, fin dagli inizi (con San Francesco d'Assisi, intorno al 1200), contengono parole piuttosto simili a quelle usate al giorno d'oggi, seppur con leggere oscillazioni, sia fonologiche, morfologiche e lessicali, e con giustificatissime sfumature semantiche. Ciò non toglie che si tratti, non sorprendentemente, di corrispondenze in particolare «toscano».

Perciò, ribadiamo con fermezza che il *vocabolario* del Fanfani non è per nulla «estraneo» alla vera lingua italiana, pur coi suoi limiti, anche fonologici. Ormai, lo stesso vale per il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (della RAI: DOP 1969¹, 1981²) che indicava la pronuncia tradizionale, ancora (abbastanza) consigliabile nell'ultimo secolo dello scorso millennio. Però, il nuovo DOP (2010³), in modo piuttosto acritico e decisamente non più attuale, continua a riproporre quel tipo di pronuncia (ormai sorpassato) e con simboli «fonici» troppo «provinciali», invece di qualcosa (più) internazionale, come l'IPA.

7. Di séguito, forniamo alcune applicazioni pratiche di come «rispettare» la vera pronuncia (reperibili, alfabeticamente, nella nostra elaboranda nuova edizione del *Dizionario di pronuncia italiana*.

Cominciamo coi *pronomi personali*: *ci*, *gli*, *mi*, *si*, *ti*, *vi*, che ànno le seguenti realizzazioni *prevocaliche*: /C, Cj; Ci/. Espressioni quali le seguenti: *ci ò piacere*, *gli apro la porta*, *mi aspettano*, *si espande*, *ti espongo*, *vi esortano*, vanno seriamente rese come: /tʃɔppja'tʃere, tʃjɔp- tʃjɔp-/, /'lapro la'pɔrta, 'ʎja- *ʎi'a-/, /mas'pettano, mjas- mias-/, /ses'pande, sjes- sies-/, /tes'pongo, tjes- ties-/, /ve'zɔrtano, vje- vie-/.

Chiaramente, le varianti date dopo «;» sono una forzatura derivata da un pigro «rispetto» della grafia e da uno scarso spirito pratico. Le varianti date dopo «,» sono già migliori, per quanto possano sembrare strane ai «grafo-dipendenti». Infine, le vere realizzazioni «legittime», per una lingua non imbalsamata, sono quelle date per prime. Le varianti che posson apparire dopo «.» rappresentano la pronuncia italiana neutra *tradizionale* (non più attuale, oggi, e sentita sempre più come un po' forzata).

Logicamente, la grafia migliore preferisce di gran lunga: *m'aspettano*, *s'espande*, *t'espongo*, *v'esortano*. Qualcuno usa anche *c'ò piacere*, forse meno adatto, anche se

non proprio condannabile, giacché *ch'* esprime /k/, senz'ambiguità, come in: *quel ch'ò visto* [kwelkɔv'vistɔ, ʔkjɔv-; ʔkeɔv-], *ciò ch'à detto* [tʃɔkkad'detɔ, ʔkjad-; ʔkead-].

8. Però, una forma come *gl'* si può usare soltanto davanti a *i-*, per non dover introdurre qualcosa come *ghlicine* per /'glitʃine/ (che non sarebbe, poi, tanto strano, ma decisamente piú utile, che non in *ho, ha, hai, hanno*, invece dei piú consigliabili *ò, à, ài, ànno*). Un'altra possibilità utile, potrebb'essere *glicine*, per attirar un'adequata attenzione (/ade'gwatat ten'tsjone. -ta atten-/).

Il pronome *li* à solo due possibilità davanti a vocali diverse da *i-*: *li aspetto* /ljas'petto; lias-/ , *li esorto* /lje'zɔrto; lie-/ . Però, con *i-*, abbiamo: *li invito* /ljin'vito; liin-/ , ma anche, e senz'altro meglio, /lin-/ , dato che il contesto risolve il «dilemma» fra plurale e singolare, con *li in-* e *l'invito* /lin-/ (singolare), invece dei pedanti *lo/la in-*.

9. Tornando su *ò, ài, à, ànno* (invece dei tradizionali *ho, hai, ha, hanno* (ma pesanti e, francamente, strani, sebbene inculcati dalla scuola, con la «scusa» etimologica latina), che s'accompagnano bene a: *dà, dài, danno* (diversi da: *da, dai, (un) danno*; come è, diverso da: *e, o*, infine, come *ò/ho, ài/hai, à/ha* diversi da: *o, ai, a*). Consideriamo anche (da *riavere*): *riò, riài/riai, rià, riànnò/rianno* – ma certamente non: *riho, rihai, riha, rihanno!*

Ovviamente, anche cogli articoli *la* e *lo*, s'elide (volentieri, e decisamente meglio, anche graficamente): *l'essenza, l'ala, l'attico, l'insieme* /les'sentsa, 'lala, 'lattiko, lin'sjeme/. Anche andando a capo, è ormai assurdo produrre cose come: *lo ospite*, invece del legittimo *l'ospite* per /'lɔspite/.

Coll'articolo *le*, abbiamo: *l'essenze/le es-* [les'sɛn:tse, ljes-. lees-], *le erbe* [lɛr:be. le'ɛr-], *le ali* [lja:li. le'a-] (letterario *l'ali* [l'a:li]). Coll'articolo *gli*, abbiamo /ʎ. *ʎ/: *gli operai* /ʎopɛrai, ʎjo-. *ʎo-, ↓*ʎio-/ , *gli italiani* (molto meglio: *gl'i-*) /ʎitaljani, ʎji-. *ʎi-, ↓*ʎii-/ , *gli uomini* /ʎwɔmini. *ʎ-, ↓*ʎi'wɔ-/ , *gli impianti* /ʎim'pjanti. *ʎ-, ↓*ʎiim-/ e perfino: [↓*ʎiɔim-] (e via di séguito, compresi gli assurdi: [↓*ʎi- ɔim-, ↓*ʎiɔ- im-])!

Aggiungiamo che, nel vero parlato spontaneo (non artificiosamente imbalsamato), troviamo volentieri (e sempre indipendentemente dalla scrittura tradizionale) anche il semplice /l/ per l'articolo *il* e pronome *lo*, come in: *è il tipo che...* /ɛl'tipoke. ɛil-/ , *odio il ballo* /ɔdʝol 'ballo. -dʝoil/, *la passione per il teatro* /lapas'sjone pelte'atro. perilte-/ , *l'ò visto il giorno seguente* /lɔv'vistil'dʝorno se'gwente. -toil-/ , *io lo sapevo* /iol'sapevo. iolo-/ , *pensi ch'io non lo sappia?* /'pensi kionols'appja. keiononlo-/.

Il contesto linguistico facilita senz'altro, non compromettendo affatto la vera comprensione, pure in casi come questi: *l'eredità* /lɛredita*. lee-/ , *l'aspettavo* /laspettavo. laas-/ , *l'indicano* /lindikano. li'in-/.

10. Genuinamente, anche gli avverbi *ci* e *vi* sono, prevalentemente, solo /tʃ, v/ (e *c'*, *v'*, ricordando l'utilità contrastiva di *ch'* /k/, per evitare ambiguità). Esempi: *c'è* /tʃɛ*/ , *c'abbiamo* /tʃab'bjamo, tʃjab-. tʃjab-/ , *v'era* /'vɛra, 'vjɛ-. vi'ɛ-/.

Passando alle congiunzioni *e* e *o*, sarebbe senz'altro l'ora di dimenticare tutti quei tendenziosi «insegnamenti» legati alla famigerata «*d* eufonica», che imponeva perfino assurdità come: *ed* educazione /eedukats'tsjone. ededu-/ (incredibilmente,

apparso pure nei titoli d'alcuni libri di linguistica), *od* Odone /oo'done. odo'do-/.

Aggiungiamo la cacofonica preposizione *ad* in: *ad* Ada /a'ada. a'dada/ o *ad un'a-*
dunata /aunadu'nata. adunadu-/ (addirittura: /adunaadu-!/). Pure per *e è vero*
/eεv'vero/ (con timbri chiaramente diversi), scuola e editoria (/eedito'ria/) retro-
grade imponevano /eδεv'vero, ededi-/!

Piú o meno accettabili (ma evitabilissime) sono forme come: *ed essenziali* /ees-
sen'tsjali. edes-/; *ad avere* /aa'vere. ada-/; per fortuna, è sempre piú evitato qualcosa
come: *od operare* /oope'rare. odo-/.

Si notino, comunque, e con molta attenzione, i seguenti esempi (scrivibili an-
che con *di* piena): *d'Ada* /'dada, 'dja-. di'a-/; *d'edera* /'dɛdera, 'djɛ-, di'ɛ-/; *d'odore* /do-
'dore, djo-. dio-/.

11. Le *preposizioni* (semplici) sono: *a* /a*/; *con* /kon/; *da* /da°. -/; *di* /de*/; *in* /in/; *per* /per/; *su* /su*/; *fra* /fra*/; *tra* /tra*/. Però, le *preposizioni articolate* (semplificate) sono: *a* /a*/; *co* /ko*/; *da* /da°. -/; *de* /de*/; *ne* /ne*/; *pe* /pe*/; *su* /su*/; *fra* /fra*/; *tra* /tra*/ (senz'apostrofo, come invece in forme toscane o arcaiche, in cui -' sta per -i).

Oltre a quanto già detto per *a/ad*, aggiungiamo senz'altro: *coi*, *sui* /koi, sui/, e perfino: *pei*, *frai*, *trai* /pei, frai, trai/ (preposizioni articolate, diverse sia dal verbo *trài* /'trai/ che dal cognome *Pei* /'pei/). Tutto ciò, accanto a: *ai*, *dai*, *dei*, *nei* /ai, dai, dei, nei/, diversi da: *ài* /hai, *dài* /da' (a sua volta diverso dalla preposizione *da* /da°. da*, °d-), (*gli*) *dèi*, (*i*) *nèi* /'ai, 'dai, 'dei, 'nei/).

Osserviamo, inoltre, almeno: *s'una sedia* /suna'sɛdja. suu-/; *s'un banco* /sum'ban-
ko. suum-/ (anche se scritti *su u*-). Arcaicamente, troviamo: *sur u*- /suru-/; degno dei
già menzionati burocrati incalliti.

12. Passiamo, definitivamente, alle *preposizioni articolate* (con /ll, ʎʎ/), cioè quelle tradizionalmente scritte con: *-lla*, *-lle*, *-llo*, *-gli* (arcaico *-lli*), oppure cogli articoli staccati: *la*, *le*, *lo*, *gli*/*li* (poco logicamente valutati come piuttosto arcaici, a causa dell'«insegnamento» scolastico). Ci sono anche le forme maschili plurali (non solo arcaiche o toscane) con *-i* (oppure, piú arcaiche o toscane, con -') come: *pei*, *pe'* (comprese quelle sempre arcaiche o toscane) come: *pe*/*pe'* seguite da spazio e *la*, *le*, *lo*, *li*, *gli*.

Indipendentemente da ciò che «prédica» la scuola (e s'intrufola nella pronuncia tradizionale), con /ll-, -ʎʎ-/; il modo piú spontaneo e genuino di pronunciar le forme col *grafema* laterale geminato è, però, con /l-, -ʎ-/ semplici (nonostante l'autogeminazione tradizionale di /ʎ/), dato che non ànno accento primario. Infatti, gli articoli sono: *la* /'la°. l-/; *le* /'le°. l-/; *lo* /'lo°. l-/; *gli* /'ʎi°. *ʎ-/ (arcaico *li* /'li°. l-/), oltre a *l'* /'l. l/, con /l-. -l'-/ (e, come s'è visto, /'ʎ. *ʎ/).

Esempi: *alla* /a la nonna /ala'nonna. alla-/; *dalla* /da la sera /dala'sera. dalla-/; *della* /de la de' la seta /dela'seta. della-/; *nella* /ne la ne' la carne /nela'karne. nella-/; *colla* /co la co' la panna /kola'panna. kolla-/ (diverso da (*la*) *còlla* /'kolla/); *per la* /pella /pe la /pe' la vita /pela'vita. perla-, pella-/ (si noti (*la*) *pèlle* /'pelle/); *sulla* /su la su' la panca /sula'panka. sulla-/; *fra la* /fralla /fra' la gente /frala'dʒente. fralla-/; *tra la* /tralla /tra' la folla /trala'folla. tralla-. 'folla/.

13. Ribadiamo che, comunque siano scritte, le preposizioni articolate fonicamente piú «genuine» ànno (piú) normalmente: [VIV, VAV] e [Vi, Vi] (*ai, coi, dai, dei, nei, pei, sui, frai, trai*), a seconda delle sillabe in contatto: accentate o no.

(Piccola, ma necessaria, aggiunta per condannar decisamente il diffusissimo uso aberrante di forme come *o non* ↓/o'nɔn. on'nɔn/, e *non* ↓/e'nɔn. en'nɔn/, invece delle normali e legittime /on'nɔ, en'nɔ/, come in: *italiani e non* ↓/ital'jani e'nɔn. en'nɔn/, invece di: *italiani e no* /ital'jani en'nɔ/).

Certamente, in caso d'*enfasi*, e, quindi con accento primario ([ˈ]), se non addirittura enfatico ([ˈˈ]), la geminazione (pure fonica) è adeguata (nonostante *gli* /λ. *λ, -i°/): *mettilo sulla stufa, non nella stufa!* /λˈmettilo ˈsullas ˈtufa! λˈnon ˈnellas ˈtufa/. S'osservi anche: *per la strada, non della strada!* /λˈpellas ˈtrada. λˈnon ˈdellas ˈtrada./ (/λˈperlas/). Ma, piú normalmente: *sulla stufa* /sulasˈtufa. sullas-/ e *per la strada* /pe-lasˈtrada. perlas-/.

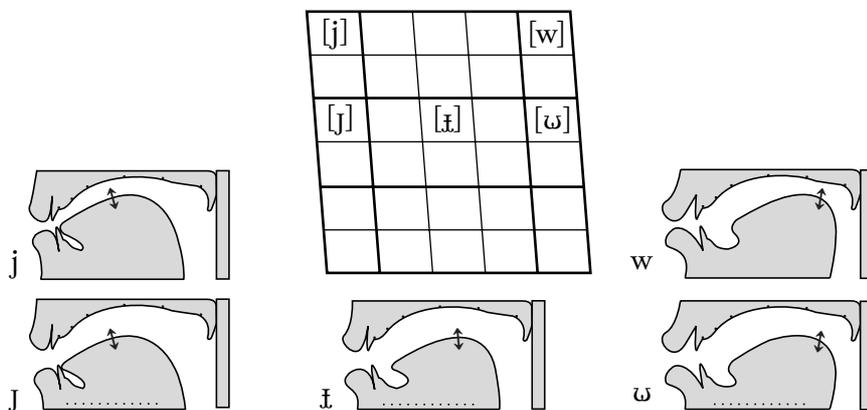
14. Al maschile singolare, le preposizioni articolate (seguite da una o due consonanti eterosillabiche), graficamente ànno *-l* (oppure, arcaicamente, *'l* dopo uno spazio): *sul/su 'l tavolo* /sulˈtavolo/, *del/de 'l tronco* /delˈtronko/, *per il/pel/pe 'l cane* /pelˈkane. peril-/ , *tra il/tral/tra 'l fumo* /tralˈfumo/, &c.

L'avverbio *su* si può anche scrivere *sú*, per distinguerlo meglio dalla preposizione *su*: è *su/sú dalla/da la nonna* /ɛssud dalaˈnɔnna. dall-/ , ma: è *sulla/su la panca* /ɛssulaˈpanka. -sulla-/.

15. Nelle varie *locuzioni* possibili (cioè sintagmi con parole legate semanticamente e prosodicamente, con accenti primari o secondari, ma senz'alcuna separazione o tonía, neppure continuativa), s'elidono le vocali finali di vari termini (sostantivi, aggettivi, avverbi, congiunzioni, verbi flessi in vari modi).

Logicamente, sono comprese pure *anche, ancora, come, mentre, ora, pure, quando, quanto, quindi, sempre, seppure, siccome, tanto*, e molte altre, che tendono, spontaneamente, a ridursi a zero ([∅]), o a (semi)approssimanti: *-i* [∅, j. i], *-e* [∅, j. e], *-a* [∅, ɤ. a], *-o* [∅, ω. o] (nella f. 1 includiamo [w], per un utile confronto articolatorio).

f. 1. Articolazioni approssimanti e semi-approssimanti.



16. Esempi (pure apostrofabili graficamente, per maggior attenzione alla lingua vera): *tanti insegnanti* [ˈtantin seŋˈpaɲːti, ˈtantjin. ˈtantiin], *prendi il tram* [ˈprɛndil ˈtram, ˈprɛndjil. ˈprɛndiil], *molte esigenze* [ˈmolte ziˈdʒɛnːtse, ˈmoltje. ˈmoltee], *poca acqua* [pɔˈkakːkwa, pɔˈkɛːkː. ˌpɔkaˈakː-], *tutto oscuro* [ˈtuttos ˈkuːrɔ, ˈtuttɔs. ˈtuttoos], *come è/com'è vero* [kɔmɛvˈvɛːrɔ, -mɛv-. -mɛv-].

Altri esempi (con vocali diverse): *ancora incerto* [aŋkorɔˈiɲˈtʃɛrɪtɔ, -riɲ-, -raiɲ-], *molte azioni umane* [ˌmoltʃatsʲsjoˈɲju ˈmaːne. -tea. -niu-] (piú velocemente anche [-ta-, -nu-]), *tutto esaurito* [ˌtuttezauriːtɔ, -twe. -toe-], *pochi attrezzi* [ˌpɔkʃatˈtretsːsi. ˌpɔkiat] (piú velocemente anche [ˌpɔkat-]), *sempre in gamba* [ˌsɛmprɪŋˈɡambːa, -prjɲ-. -preiɲ-], *un libro antico* [unˌliˈbrɔaɲˈtiːkɔ, -braɲ-. -broaɲ-], *un mondo immondo* [unˈmɔnɔ dimˈmɔnːdo, dɔim-. -doim-], *ora è troppo tardi* [ɔrɛˈtːrɔppɔ ˈtarːdi, ɔrɛt-. ɔraɛt-].

Altri esempi ancora: *senza esagerare* [sɛntsezadʒɛˈraːre, -tsɛ-. -tsae-], *prezzi uniformi* [ˈprɛtsʲsɟuni ˈforːmi. -tsiu-] (piú velocemente anche [-tsu-]), *vedo un cane* [ˈvɛːduŋ ˈkaːne, -dɔuɲ-. -douɲ-], *andiamo anche noi* [andʒaˈmaɲkɛ ˈnoːi, -mɔaɲ-. -moˈaɲ-], *se posso insistere* [sɛˌpɔssɪnˈsistɛːrɛ, -swɪɲ-. -soiɲ-], *essere adulti* [ɛssɛraˈdulːti, -rja-. -rea-], *sarebbe osceno* [saˌrɛbbɔʃˈɛːno, -bjoʃ-. -beoʃ-].

Anche: *molta ingenuità* [ˌmoltiɲdʒɛnuˈiːta, -tjiɲ-. -taiɲ-], *quando arrivo* [kwandaˈrriːvɔ, -dɔaɲ-. -doaɲ-], *sempre asciutto* [ˌsɛmprɔʃˈʃutto, -prjaʃ-. -preaʃ-], *quindi anche lui* [kwɪnˈdʒaɲkɛ ˈluːi. -diˈaɲ-] (piú velocemente pure [-ˈdaɲ]), *24 anni* [vɛntikwaˈttrɔnːni, -atˈtrɔɲanˌkwaˈttrɔˈanːni], *ore otto e trenta* [ɔrɔttɛˈttrɛnta, ɔrɔttwɛt-. ɔrɛˌottoɛt-], &c.

17. Un brutto fenomeno opposto, purtroppo molto diffuso (anche fra i «geni» dell'informazione televisiva), riguarda l'inserimento abusivo d'un contoide per assimilazione.

Esempi: *Enrico* /enˈriko/ [enˈdriːkɔ] (un po' meglio [ɛɲˈriːkɔ] per [enˈriːkɔ]), *Israele* /izraˈɛle/ [izdraˈɛːle], *Amleto* /amˈlɛto/ [amˈblɛtɔ], *Cremlino* /kremˈlino/ [kremˈbliːnɔ].

Altri esempi, sempre presi dalla «disinformazione» televisiva, nei quali mostriamo con «|» l'errore di separazione e con «_» quello di legatura: *far rimanere le scuole chiuse* /farrimaˈner_leskwɔle, ˈkjuze. -se/ ↓/farrimaˈnere; lesˈkwɔle_ˈkjuze. -se/, *10 chilometri quadrati di foresta* /ˈdʒɛtʃi_kilɔmetrikwaˈdrati; difɔˈresta/ ↓/ˈdʒɛtʃi_kilɔmetri; kwaˈdrati_difɔˈresta/, *partita combattuta fino alla fine* /partita; kombattuta; finalafine. -noalla-/ ↓/partita_kombattuta_fino; alafine/.

18. Anche: *Elisabetta II regina d'Inghilterra* /elizaˈbɛtta_sɛˈkɔnda; rɛdʒina_dɪŋgiltɛrra/ ↓/elizaˈbɛtta; sɛˈkɔnda_rɛdʒina; dɪŋgiltɛrra/, *ricognizione dall'alto del mare* /rikɔɲnɪtsʲsɟɔne_da(l)ˈlalto; delˈmare./ ↓/rikɔɲnɪtsʲsɟɔne; da(l)ˈlaltodel_ˈmare/.

E: *carabinieri subacquei arrivati subito* /karabinjɛri_suˈbakkwei; arriˈvati_ˈsubito/ ↓/karabinjɛri; suˈbakkwei_arriˈvati; ˈsubito/, *a San Giustino Umbro, in provincia di Perugia* /assandʒustinoˈumbro; improvintʃa_dipeˈrudʒa/ ↓/assandʒustino; ˈumbro; improˈvintʃa_ˈdi; peˈrudʒa/, *un'accusa d'omicidio plurimo aggravato* /unakˈkuza_domiˈtʃidjo_ˌplurimo; aggraˈvato/ ↓/unaakˈkuza_diomɪˈtʃidjo; ˌplurimoagˈgraˈvato/.

Pure: *il patrimonio culturale locale* /ilpatriˈmɔɲjo_kultuˈrale; loˈkale/ ↓/ilpatriˈmɔɲjo; kultuˈrale_loˈkale/, *gli SMS possono raccontare molto di noi* /ˈlɛsse_ɛmmeˈesse;

'pɔssono_rakkon'tare 'molto; ɫdi'noi/ (/ʎjɛs-. ʎi'ɛs-/) ↓/ʎi'esse_ɛmme'esse_ɫpɔssono_rakkon'tare; 'molto_ɫdi'noi/ («regali» quotidiani, purtoppo).

19. La normale *ortologia* (cioè il modo regolare di formare espressioni che fanno parte di frasi complete) viene tradita quando si tratta d'espone pensieri e letture senza una seria pianificazione (che produce anche il deleterio effetto di sconnettere arbitrariamente parole e concetti).

Si consideri solo quest'esempio: *l'organizzatore della rassegna* /lorganidzɔ'tore dellaras'seppa/ [lorganidzɔ'tore; delaras'seppa. della-], che può esser tradito e deformato in: [lorganidzɔ'tore 'della; ras'seppa], mettendo abusivamente in tonia l'innocua *della* ['della:] (regionalmente pure: ['de'lla-; 'deella-]), qui senza foni più marcati), quasi come se s'avesse un cognome, simile a *Dalla: Della* /'della/, ma *Della Rocca* /dela'rɔkka. della-/)! Qualche settentrionale ossessionato dall'«insegnamento» scolastico, per *alla collettività* /alakollettivi'ta. alla-/, potrà senz'altro arrivar a qualcosa come ↓/allakolettivi'ta/.

Ecco un altro recente (e deprimente) esempio: *chi à subito perdite per la crisi* /kiassu'bito_ɫpɛrdite; pela'krizi. perla-/ ↓/kiassu'bito_ɫpɛrdite; per'la; 'krizi/!

20. La legittima e spontanea «riduzione» delle preposizioni articolate, come *della*, per una più genuina resa con *de la* (/de* + /'la°/), ricorre anche per *quello* e *bello* (flessi pure con tutte le altre vocali desinenziali, comprese le forme *quegli* e *belli*), quando sono parzialmente «desemantizzati» in certe locuzioni in cui attenuano il loro significato pieno e legittimo (pure ridotti a *quel* e *bel*, come in: *in quel momento, quel ch'è peggio, a quel che vedo, quel tipo lì, o il bel mondo, un bel giorno, un bel niente*).

In questi casi, ritmicamente abbiamo [kwel, bel] o [kwel, bɛl], oltre a [kwelo. kwello] e [bɛlo. bello] &c (comprese le possibili forme intermedie [kwello, bɛllo]) &c. Un paio d'esempi: *quella volta lì* [kwela'volta 'li. -l'li], *una bella paura* [una,bɛlapa'ura. -bella-].

21. Si noti che [-l-] è possibile anche per le preposizioni articolate in una forma d'accento «semi-tradizionale» (pur se con frequenti oscillazioni fra i vari tipi). Comunque, in pronuncia *neutra moderna*, gli articoli (e i pronomi regolarmente inaccentati) con /LV/ monovocalica, cioè: *la, lo, le, li, gli*, quindi non *lei, lui, loro*, che posson esser anche accentati) àno /°L. L/: ageminanti, /°l, °ʎ/ (ma, in pronuncia *neutra tradizionale*, troviamo /l/ geminabile e /*ʎ/ (cogeminante).

Ovviamente la grafia ufficiale (spacciata per la vera «ortografia»), «affidata» ai soliti «geni» editoriali e scolastici, non arriva a distinguere in modo adeguato, ortologicamente e semanticamente... Ciò che più conta, per loro, è la scrittura: tutt'il resto non conta... *un bel niente!*

22. E che dire dell'iperburocratica «regola» che imporrebbe cosacce come la deaccentazione grafica del legittimissimo *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo* (su cui insistono acriticamente troppi «addetti ai lavori»)? Si consideri, per esem-

pio: *se medesimi maestri (grammatici, autori, editori) aboliscono l'accento grafico, solo sé medesimi devon incolpar di grave vilipendio alla lingua.*

23. Alcune osservazioni (critiche) sull'ortografia tradizionale a scapito della pronuncia, che è decisamente piú importante. Scrivere *càmice* /'kamitʃe/ è decisamente meglio di *camice*, come *camíce* è piú preciso di *camicie*. Pei plurali di *pancia*, *pronuncia* e *provincia*, le grammatiche e i dizionari (quando se ne [pre]occupano) forniscono indicazioni anche contrastanti.

Generalmente, tacciono per *pance*, /'pantʃe/, oppure si limitano a sconsigliare *pancie* (con pronunce regionali o individuali come /'pantʃje, -tʃje/). Per *pronunce*, /pro'nuntʃe/, certi sembrano accettare anche *pronuncie*, mentre, per *province*, /pro'vintʃe/, alcuni preferiscono davvero *provincie*, a causa del latino *provinciae*, /pro'winkræ/ [pro'wɪŋkræ], di contro a *pronuntiae*, /pro'nuntreə/ [pro'nuntreə] (colla variante «raffinata» *pronunzia* /pro'nuntsja/ [pro'nuntsja], tramite la resa latina post-classica di *pronuntia*, appunto: /pro'nuntsja/).

24. Oltre a quanto chiarito sopra, la vera *pronuncia italiana neutra moderna* à precise esigenze (a parte quelle di segmenti vocoidali e contoidali ben definiti, nonché strutture intonative specifiche, che non ripetiamo qui, ma reperibili nei nostri libri).

È importante mostrare chiaramente (e rispettar adeguatamente) anche ciò che riguarda l'effettive durate, in particolare in sillaba accentata in tonía e protonía. Infatti, rispetto alle trascrizioni fonemiche, quelle fonetiche giuste, in protonía, si differenziano solo pel fatto che in sillaba accentata non-caudata (o «aperta», o «libera») ricevono il semicrono, [ɾ]: *vera lana* /'vera 'lana/ [ve'ra 'lana].

La differenza maggiore riguarda le durate in tonía, giacché, in sillaba accentata non-caudata ricevono il crono (pieno), come appena visto per *lana* /'lana/ [la:na]. In aggiunta, in sillaba accentata caudata (o «chiusa», o «implicata») appare il crono in tonía, ma non in protonía: *molta pasta* /'molta 'pasta/ ['molta 'pas:ta].

25. Ovviamente, se le locuzioni appena viste devono esser dette con ulteriori sfumature comunicative, come precisazioni o enfasi, le cose cambiano (e, qui, mostriamo anche le toníe): *vera lana* /'vera, 'lana./ [ve:ra 'la:na:], *vera lana* /°vera, 'lana./ [°ve:ra 'la:na:].

E: *molta pasta* /'molta, 'pasta./ ['molta 'pas:ta:] *molta pasta* /°molta, 'pasta./ [°molta 'pas:ta:]. A seconda delle intenzioni comunicative, l'enfasi potrà essere, invece, sull'ultima parola: /'molta °pasta./ ['molta °pas:ta:]. Se l'enfasi è piú forte, possiamo avere un allungamento piú evidente del vocoide: *lana* /'lana./ [λ°la:na:], *pasta* /°pasta/ [λ°pas:ta:], perfino: [λ°la:na:] e [λ°pas:ta:].

L'unica eccezione «quantitativa» riguarda le sillabe caudate in tonía con /Vr[#]/ [Vr[#]] (non [Vr[#]]), come in: *Salvador* /salva'dɔr/ [salva'dɔ:r], *languor* /lan'gwor/ [lan'gwo:r], *in riva al mar* /inrival'mar. -vaal-/ [in,rival'ma:r. -vaal-], ma: *far andar bene* /farandar'bene/ [farandar'bɛ:ne].

26. Ma passiamo alle durate (o lunghezze) *non* neutre (moderne), che, però, sono molto frequenti. Esse non riguardano necessariamente l'uso di croni e semicroni, anche senz'enfasi, come nelle sillabe caudate in tonía, che, invece di [VC:], divengono [V·C]: [ˈpaːsta] (per [ˈpaːsta]).

Ancora meno neutra è la resa con sdoppiamento vocoidale, [VVC]: [ˈpaːasta] (decisamente ancor piú diversa dal neutro). Quest'ultima deviazione appare anche in sillaba non-caudata in tonía (sempre pur senz'alcun'enfasi): [ˈlaːana]; ma può apparir anche in protonía, fino a rese come: [ˈmoolta ˈpaːasta.]. Ovviamente, in pronunce regionali, i vocoidi usati posson anch'esser diversi da quelli neutri mostrati qui, aumentando ulteriormente le differenze rispetto al vero neutro.

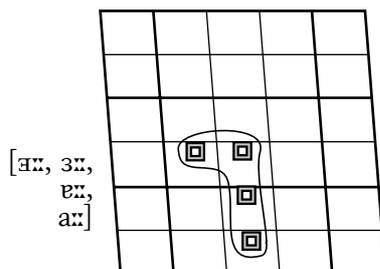
27. Aggiungiamo anche qualche negativissima osservazione su ciò che ci tocca sentire, troppo spesso, anche da giornalisti e ospiti/esperti invitati a dire la loro confusa opinione su qualche fatto politico o di cronaca. Si tratta di quel fastidiosissimo modo di «strascicare» parole e sillabe, cercando di concentrarsi per riuscir a dire qualcosa d'«intelligente».

Prendiamo un semplice esempio come: *Passiamo ora ai fatti di cronaca, parlando di ciò che è avvenuto l'altro ieri a Roma*. Normalmente, sarebbe: [pasˈsjaːmoː ˌoːraːː ˌaifatti diˈkrɔːnakaːː ˌparˈlando diˌtʃɔkˌkɛˌɛavveˈnurtɔːː ˌlˈaltro ˌjɛːriːː ˌarˈromaː.]. Pur usando, qui, segmenti e durate neutre, per quest'ultime, aggiungiamo almeno un semicrono ([ː]), sia in sillabe accentate che inaccentate, anche finali di tonía!

28. Segnamo pure l'inutile (e fuori luogo, in questo caso) intonazione enfatica ([ː]), che fa produrre un «capolavoro» come: [ˌpasˈsjaːmoːː ˌoːːraːːː ˌaifatti diˈkrɔːːnakaːːː ˌparˈlando diˌtʃɔkˌkɛˌɛavveˈnurtɔːːː ˌlˈaltro ˌjɛːːriːːː ˌarˈromaːː.]. Inoltre, troppo spesso, troviamo anche i fastidiosissimi [ɛː, ɜː, eː, aː, ɪː] (f. 2) d'esitazione, disseminati qua e là, in aggiunta a cose come: [ˌpasˈsjaːmoːː ˌoːːraːːː ˌaifattiː diˈkrɔːːnakaːːː ˌparˈlaːndo diˌtʃɔkˌkɛˌɛavveˈnurtɔːːː ˌlˈaltro ˌjɛːːriːːː ˌarˈromaːː.]. Diverso è il caso, per esempio, di *forte!* /ˈfɔrte/ [ˌfɔːrte].

Un fenomeno opposto riguarda parole (femminili plurali) che finiscono in sillaba inaccentata *-ee* (vero dittongo, certo non «iato»): *violacee* /vioˈlatʃee, vjo-/ [vioˈlatʃee, ↓-tʃeː, ↓↓-tʃeː], *linee* /ˈlinee/ [ˈliːnee, ↓-neː, ↓↓-neː], troppo spesso propinateci anche da vari giornalisti.

f. 2. Le fastidiose articolazioni vocaliche per esitazione nel parlare.



29. Riflessioni s'un'altr'assurda specie di «lingua italiana» esibita dagli avvoltoi (... pardon: avvocati), ch'è proprio il contrario di ciò che stiamo esponendo. Si tratta d'un italiano ancor piú comicamente «imbalsamato» e ipocrita di quello inculcato dalla Scuola e diffuso da troppi editori «schiavi» di ciò che non osano considerar liberamente.

Praticamente, l'apostrofo pare inesistente e considerato «avvilente» o «degradante», come dimostrato sufficientemente da espressioni come *una altra occasione*, *una avvertenza di indubbia...* Inoltre la marea d'assurde «*d* eufoniche», disseminate in documenti legali, è proprio al limite d'una «legalità plausibile», diventando vere «*d* cacofoniche». Tutte le maiuscole (come in *il Cliente, di Sua Signoria*) sono estremamente ridicole e francamente avvilenti. Per non parlare delle continue scelte ipocrite, come *Egregio/Stimato Collega*, indirizzate a «colleghi» detestatissimi...

30. E che dire dell'assurda «ortologia» dei giornalisti televisivi (e di tantissimi altri «geni») che, dovendo elencare importi in euro, invece d'evidenziarne la parte (quella che conta davvero) enfatizzano monotonamente *euro*, [ɛuro], propinandoci, per esempio: 15.000 €, 100.000 €, 100.048 €.

L'unico modo «vero» per dire seriamente quelle liste consiste nel pronunciare [ɛuro] solo pel primo importo elencato, mentre tutte le altre (che seguano, anche dopo l'inserimento di qualche osservazione) vanno dette come: [ɛuro], o addirittura come inciso, cioè [ɛuro], mettendo in rilievo solo l'importo effettivo, anzi: le loro parti essenziali.

Sicché, dobbiamo avere: [kwɪnditʃimila'ɛuro; tʃɛnto'milaɛuro; tʃɛnto,milakwarantottoɛuro], &c (anche se rese male con € all'inizio: € 15.000, € 100.000, € 100.048).